

## **Il Trattato tedesco-polacco del 17 giugno 1991**

La questione delle minoranze nell'ambito dei rapporti fra Germania e Polonia ha assunto sovente, nel corso degli ultimi due secoli, connotazioni drammatiche, provocando gravi tensioni non solo tra i due stati, ma anche su scala europea.

Come conseguenza delle spartizioni di fine '700, la Prussia, nucleo del futuro Reich tedesco, aveva annesso, circa un terzo del dissolto Regno di Polonia e contava quindi un alto numero di sudditi polacchi alla vigilia del primo conflitto mondiale. Gli esiti della guerra, sfavorevoli alla Germania, resero possibile il ritorno della Polonia alla piena sovranità statale. Tuttavia, una linea di confine che separasse nettamente tedeschi e polacchi era ormai impossibile e così mentre alla 'rinata' Polonia vennero aggregati territori a forte presenza tedesca, in Prussia finì col rimanere una minoranza polacca di considerevoli dimensioni.

All'indomani della prima guerra mondiale, la questione delle minoranze nei due paesi assunse carattere internazionale. La Polonia venne obbligata dalle Potenze vincitrici a sottoscrivere un Trattato per le minoranze. Esso era finalizzato alla tutela di tutti i gruppi minoritari presenti in Polonia, quindi anche di quello tedesco. Gli obblighi derivanti alla Polonia dal Trattato erano assunti nei confronti delle Potenze vincitrici, a un tempo parti e garanti del Trattato stesso.

Tutt'altro carattere presentava la Convenzione di Ginevra del 22 maggio 1922, un accordo diretto tedesco-polacco con il quale si regolava, su base di stretta reciprocità, un insieme di questioni derivanti dalla divisione tra i due paesi dell'Alta Slesia. Questa popolosa regione carbonifera si era pronunciata, tramite un plebiscito, in favore della sovranità tedesca (con il 35% dei voti in favore del passaggio alla Polonia). Il Consiglio della Società delle Nazioni, tuttavia, aveva inopinatamente deciso di dividere fra i due paesi la regione, diminuendo il numero dei polacchi in Germania, ma aumentando di molto quello dei tedeschi in Polonia.

Negli articoli dal 17 al 51 la Convenzione tedesco-polacca del 1922 si occupava della tutela delle minoranze e, basandosi sul principio di reciprocità, impegnava i due stati in modo molto dettagliato e preciso.

La Convenzione, la quale ebbe effetti benefici in una zona che rimase comunque bloccata in condizioni di latente guerra civile, aveva tuttavia durata solo quindicennale e alla scadenza del termine non venne rinnovata. Solo molto approssimativamente poteva dirsi sostituita dalla dichiarazione tedesco-polacca del 1937 che, in termini assai generali, esprimeva la volontà dei due paesi di non ledere le peculiarità delle rispettive minoranze, assicurando loro condizioni di legge pari a quelle di tutti gli altri cittadini.

L'esito della seconda guerra mondiale creò una situazione del tutto nuova: l'espulsione di milioni di tedeschi dall'est europeo e lo spostamento verso ovest dei confini polacchi. Di minoranze tedesche in Polonia non si parlò più (neppure nel Trattato di pace del 1970, in piena guerra fredda). I grandi mutamenti degli ultimi anni '80, in particolare la scomparsa della DDR e la democratizzazione della Polonia, hanno permesso che si rompesse il silenzio su questo delicato aspetto delle relazioni tedesco-polacche. Fu proprio la questione delle minoranze a rallentare i lavori per il Trattato di amicizia e buon vicinato tra i due paesi, sul quale si lavorava dall'inizio del 1990: non era semplice per la Polonia riconoscere l'esistenza di una minoranza tedesca sul suo territorio, dopo averla per decenni negata. D'altro canto, il governo di Bonn si trovava sotto la pressione di quei gruppi che, proprio attraverso l'ampiezza di questo riconoscimento, intendevano ottenere una qualche riparazione per le vicende del 1945-46. Il risultato delle trattative, vale a dire il Trattato sottoscritto il 17 giugno 1991, può giudicarsi comunque, per quanto riguarda le minoranze, soddisfacente.

Gli articoli 20, 21 e 22 del Trattato si occupano della minoranza polacca in Germania e di quella tedesca in Polonia. Di rilevanza è, in particolare, la definizione di appartenenza alla minoranza, un problema che si è spesso rivelato insormontabile o che ha avuto inadeguate soluzioni in altri contesti bilaterali o multilaterali.

La discendenza, l'origine familiare viene posta come criterio ma non è il solo né è esclusivo. Il soggettivo sentirsi partecipe della cultura o della tradizione tedesca (ovvero polacca) è ritenuta infatti condizione sufficiente per ottenere il riconoscimento di appartenente alla minoranza da parte dell'autorità. In tal modo si rende non solo illegittimo ma anche impossibile ogni controllo statale sulle scelte del singolo, data l'indeterminatezza di elementi come la cultura e la tradizione nazionale (che sembrano non implicare necessariamente neppure la conoscenza della lingua).

L'art. 20 si colloca sulla linea della semplice non discriminazione nei confronti di appartenenti alla minoranza, uti singuli ovvero collettivamente considerati, una linea tracciata dagli strumenti internazionali espressamente citati, ma l'art. 21 va oltre, impegnando entrambi i paesi ad una serie di misure volte alla promozione attiva delle minoranze in importanti settori della vita pubblica. Da sottolineare è il disposto del quinto capoverso del secondo paragrafo che sembra voler riconoscere qualificate rappresentanze delle minoranze quali interlocutori obbligati del governo - sia pure solo con funzione consultiva - per tutte le questioni attinenti alle minoranze stesse. Rimane, evidentemente, facoltà di ognuna delle due parti individuare gli strumenti normativi e le disposizioni di diritto interno che possano garantire la piena attuazione del Trattato, tuttavia le procedure stabilite all'art. 3 dello stesso permettono una sorta di reciproco controllo sui risultati dell'azione governativa in quest'ambito.

La parte del Trattato riguardante le minoranze si chiude ricordando il dovere di queste di comportarsi lealmente nei confronti dello stato. Le norme a tutela delle minoranze non sono condizionate dalla verifica di simile atteggiamento, ma non v'è dubbio che una parte contraente potrebbe pretendere con minore efficacia il rispetto degli obblighi previsti nel Trattato se nella minoranza interessata ci fossero gruppi che manifestano o incoraggiano tendenze secessioniste.

Le fonti sono molto incerte sul numero dei tedeschi nell'odierna Polonia. Appare plausibile collocarlo quanto meno attorno alle 150.000 unità. Va tenuto presente che la maggior parte dei tedeschi di Polonia non parla il tedesco come madre lingua, a seguito dei condizionamenti imposti dalla situazione politico-sociale del secondo dopoguerra.

Territori di tradizionale insediamento polacco non esistono entro le frontiere della Repubblica Federale Tedesca. I polacchi qui residenti andrebbero perciò considerati, normalmente, più come immigrati (per motivi economici, politici o di altro genere), che come appartenenti a una comunità minoritaria. Le norme del Trattato potrebbero comunque essere invocate, da parte polacca, per circa 3.000 persone.